«Amore e guerra in Alta Langa» ad Alba

«Amore e guerra in Alta Langa» è il titolo del romanzo di Suzanne Hoffman edito da arabAFenice che sarà presentato sabato alle 11 nella Sala della Resistenza del Municipio di Alba. Dialogheranno con l'autrice: Teresio Asola, Fabrizio Dutto e Maurizio Rosso. Seguirà aperitivo. Un'iniziativa di associazione Ithaca, Cooperativa libraria La Torre, Anpi Alba. —

ARCHITETTURA IN ALTA QUOTA

Jacques-Felix Faure

La Nouvelle Cabane de l'Aigle Un guscio in legno dove trovare se stessi

Storia della ristrutturazione di un vecchio rifugio che dal 1910 sfida le forze della natura sulle Alte Alpi francesi

Barbara Martino, architetto della valle Varaita, intervista il collega Jacques-Felix Faure, che domani, alle 17,30, a villa Tornaforte-Aragno di Cuneo, sarà ospite della rassegna d'incontri dedicata alla montagna. Tema: i rifugi alpini. Faure ha ideato, progettato, in parte costruito la Nouvelle Cabane de l'Aigle, nel cuore del Parco des Écrins, nelle Alte Alpi, a 50 chilometri da Briançon.

Il rifugio la Nouvelle Cabane de l'Aigle nel cuore del Parco des Écrins nelle Alte Alpi (3450 metri di quota) a 50 chilometri da Briançon

BARBARA MARTINO
GRENOBLE

Che cosa ha di speciale il progetto della Nouvelle Cabane de l'Aigle?

«Il vecchio rifugio, costruito nel 1910, era un prefabbricato in legno, portato su a spalla pezzo per pezzo. Per cento anni ha resistito agli assalti di Madre Natura e ha accolto generazioni di alpinisti, tra cui i più grandi nomi dell'alpinismo mondiale. Nel 2002, visto che lo stato della Capanna peggiorava, il Caf di Briançon ha bandito un concorso di architettura per costruire un nuovo rifugio, demolendo quello vecchio. Ci fu una mobilitazione del mondo alpinistico che consentì un dialogo e una mediazione, riorientando il progetto verso un'integrazione fra il nuovo e il vecchio rifugio. Dovevamo tenere conto di alcuni aspetti fondamentali: il valore paesaggistico con un rifugio a un unico volume; il valore della memoria integrando il vecchio al nuovo; il suo valore simbolico: il rifugio doveva rimanere un "rifugio tutto in uno": un solo volume dove mangiare e dormire. Da qui il progetto di un guscio di legno con 30 posti letto, una cucina e una camera per i custodi, un locale tecnico e due servizi igienici a secco. Tutto ciò in una superficie di soli 65 metri quadri».

Quali altri elementi chiave?

«Valorizzare ogni centimetro cubo di spazio, far si che tutto respiri e garantire una visione d'insieme, una trasparenza, e la vista verso l'esterno. Si doveva conservare lo spazio simbolico del grande tavolo dove si mangia tutti insieme con i letti dove dormire con una sensazione di privacy. Quindi una riflessione sullo "sposare" legni che in cento e più anni le mani di alpinisti avevano "accarezzato" e "smussato". Poi affrontare questioni estremamente complesse, per esempio la forza del vento che a quelle altitudini può soffiare a 250 km orari, l'autonomia energetica ottenuta dal sole, il funzionamento dei due bagni a secco. Infine la questione cruciale di un progetto da realizzare in soli tre mesi e in condizioni particolarmente difficili. L'assemblaggio delle parti grezze in pianura è stata una delle chiavi del successo».

Cosa vuol dire progettare un rifugio?

«Significa accettare che la semplicità ti sia guida; significa mettere il progetto al servizio del paesaggio e della montagna. Significa mettere la luce, il cielo e le stelle in primo piano. Per il progetto della Cabane de l'Aigle, per la sua posizione, la storia, la sua aura, dovevamo dare una risposta che non fosse scontata. La difficoltà stava appunto nella semplicità: quasi nulla dal punto di vista architettonico, quasi tutto dal punto di vista emotivo. Uno spazio in cui ritrovare se stessi in relazione con gli altri… Quali altri luoghi ce lo consentono ancora? Come possiamo ancora "vivere insieme" in questo nostro mondo, condividendo un pasto con qualcuno che la mattina non conoscevamo? Abbiamo proposto un edificio in legno, denso, compatto. Mancava tuttavia qualcosa a cui non avevamo pensato, ma che era davanti ai nostri occhi: ossia la piccola Cabane che aveva resistito all'assalto di tutte le tempeste. Era l'anima del rifugio; dovevamo accoglierla, impegnandoci a trovarle un posto, metterla in risalto, integrandola nel progetto».

Hai insegnato nel Master «Montagna»: quali valori trasmetti ai tuoi studenti:

«Per prima cosa li invito a sognare, a stupirsi, a essere instancabilmente curiosi. Dico loro: guarda, disegna, impara. Cerco di far capire che la tecnologia non deve farci dimenticare i valori del progetto. Incontro/semplicità – densità/convivialità – costrizione/libertà. Sottolineo l'importanza del lavoro di squadra, dell'intelligenza collettiva, e ad attingere a ciò che gli anziani ci hanno lasciato. Personalmente continuo a credere nell'intelligenza dell'occhio e della mano attraverso i bozzetti in situ, e nel dialogo con gli attori locali, nella sintesi del progetto dove il matrimonio tra il presente e il nuovo si mostra con chiarezza. Come se ognuno, vecchio e nuovo, rivelasse l'altro».

> Struttura "estrema" con una superficie di 65 metri quadri e trenta posti letto

Recentemente hai realizzato un edificio passivo in legno a Grenoble…

«Si, con il mio team, Atelier 17C crediamo che la qualità del progetto nasca dal materiale giusto al posto giusto. Ciò significa che l'architetto deve prevedere e padroneggiare i diversi settori costruttivi per adattare il progetto al territorio e al contesto. Oggi, dobbiamo tenere conto della transizione energetica e delle questioni ambientali, e il legno ha mostrato che può essere un'ottima risposta, soprattutto in regioni ad alta sismicità. Ma pensiamo anche alla paglia e alla terra. Dobbiamo essere consapevoli della scarsità delle risorse e cercare di lavorare con materiali che dipendano il meno possibile dalla combustibili fossili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

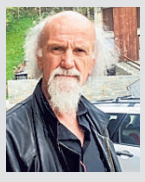
IL VALORE DELLA MEMORIA

Quelle costruzioni tra cielo e montagna

FREDO VALLA

Dei mille rifugi alpini in Italia, oltre una quindicina sono sulle Alpi occidentali. Il primo fu presso il lago dell'Alpetto, in alta valle Po: non dissimile dalle case in pietra dei pastori in alpeggio. Ogni rifugio ha la sua storia, vanta avventure alpinistiche e gestori leggendari. Costruiti da mani generose, sono per lo più architetture severe, povere, essenziali; altri appaiono sensibili ai dettami della moderna architettura, come il Rifugio Vallanta, in alta valle Varaita, degli architetti Giuseppe Bellezza e Maurizio Momo.

Di un particolarissimo rifugio alpino racconterà domani alle 17,30 a Villa Tornaforte-Aragno, nel quadro degli incontri di Primavera dedicati alla Montagna, Jacques-Felix Faure, architetto dell'Atelier di Architettura in Montagna e «maitre-assistant» nell'équipe di ricerca di architettura e paesaggio della Scuola Nazionale di Architettura di Grenoble (Ensag).



Faure ha pensato, ideato, progettato, in parte costruito con le proprie mani la Nouvelle Cabane de l'Aigle, nel cuore del Parco des Écrins, nelle Alte Alpi, a 50 Km da Briançon, nel comune di La Grave. Il rifugio, a 3450 metri di quota, sostituisce un vecchio rifugio dei primi anni del Novecento; poggia sul Bec de l'Aigle ed è base per gli alpinisti che desiderano raggiungere la Meije (3984 m., la vetta del Massiccio des Écrins). La sua costruzione – una vera favola alpina - è un esempio di dialogo decennale con la popolazione alpinistica, con un fitto confronto tra favorevoli e contrari, ed ha comportato riflessioni sulla compatibilità ambientale, sui materiali, sulla conservazione delle memorie, in dimensione spirituale del paesaggio fra montagna e cielo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYzI1Yml4YmYtOWQ1YS00NTU4LTgzZGEtZTBhNWQ2NWJhOGJlIyMjMjAyNC0wNC0yMFQxNDo1Mjo0MyMjI1ZFUg==